

PAUL KARL FEYERABEND: IL PROBLEMA DEL METODO IN T. KUHN E IN K. R. POPPER

1. PREMESSA

Quando si parla di "metodo", normalmente si intende un insieme di prescrizioni che riguardano il modo migliore di svolgere un'attività, al fine di contenere l'aleatorio e di evitare l'errore. In sede filosofica, il concetto di "metodo" è storicamente legato, in particolare, al problema della conquista della certezza nel campo conoscitivo. Già il Socrate dei "dialoghi platonici" sembra pienamente cosciente della stretta relazione tra la validità di una conoscenza e il modo in cui essa viene perseguita ed ottenuta. In questo caso l'attenzione si pone su due tipi di prescrizioni: una prima, negativa o "igienica", finalizzata ad evitare l'errore, soprattutto l'accettazione tacita e supina di pregiudizi, e una seconda, positiva, costituita da regole euristiche, protesa alla costruzione della conoscenza.

In origine, "metodo" significa "cammino", o meglio, dal greco, "via per giungere ad un determinato luogo"; perciò il metodo scientifico è il cammino della conoscenza, il "retto sentiero" che porta alla verità. A tale proposito, così scri-

ve René Descartes nelle sue Regulae ad directionem ingenii (1627-1628):

"Per metodo ... intendo delle regole certe e facili, osservando le quali esattamente nessuno darà mai per vero ciò che sia falso, e senza consumare inutilmente alcuno sforzo della mente, ma gradatamente aumentando sempre il sapere, perverrà alla vera cognizione di tutte quelle cose di cui sarà capace ..." (1).

In opposizione a questa concezione monolitica del metodo, significativa è la visione pluralistica di Nietzsche:

"Non esiste un metodo scientifico che sia il solo ad aprire le vie della conoscenza. Dobbiamo procedere per tentativi con le cose, ora con malvagità, ora con bontà verso di esse, ed avere per loro successivamente equanimità, passione e freddezza. C'è chi parla con le cose come un poliziotto, chi come un confessore, chi come un viandante e un curioso. Ora con simpatia, ora con violenza si caverà qualcosa da esse; c'è chi è portato avanti e fino alla cognizione esatta dalla riverenza per i loro segreti, chi, per altro verso, dall'indiscrezione e dalla furfanteria nello sciogliere questi segreti. Come tutti i conquistatori, gli scopritori, i navigatori, gli avventurieri, noi indagatori abbiamo una moralità temeraria e dobbiamo permettere che in complesso ci prendano per malvagi." (2).

Il metodo è sempre da inventare. Pertanto, se dal '600, l'era della rivoluzione metodologica, la convinzione che esista un metodo scientifico unico, valido, universale, efficace,

progressivo, trasferibile da una disciplina all' 'altra, di conoscenza, di scoperta e di valutazione oggettiva, è stata l' 'idea-forza della tradizione occidentale, questa convinzione era già stata contestata da Nietzsche, ben prima, quindi, dell' epistemologia post-popperiana. Quest' ultima corrente della filosofia della scienza mette in crisi l' intoccabilità del metodo scientifico, la sua unicità, la sua universalità, la sua invarianza, la sua natura di criterio di demarcazione tra scientifico e non-scientifico. Il critico più radicale di questa concezione del metodo è sicuramente Paul Karl Feyerabend, per il quale l' unico principio da salvaguardare comunque è il pluralismo metodologico.

Feyerabend sostiene il cosiddetto "anarchismo/dadaismo" sia per motivi teorici, sia storici, sia etico-sociali. Nessuna teoria concorda con tutti i fatti compresi nel suo campo - motivo teorico -; la pratica scientifica non si conforma ad alcuno schema comune, ad alcuna direttiva metodologica, ad esempio, non sempre una teoria falsificata deve essere per questo abbandonata - considerazione storica -; un po' di edonismo, inteso quale ingrediente libero e piacevole della creatività, è legittimo per lo sviluppo scientifico - requisito sociale -; la scienza deve, comunque, evitare chiusure dogmatiche caratteristiche del mito e della religione - considerazione etica -.

Per sostenere la sua posizione anarco-dadaista nella scienza, Feyerabend compie una digressione intorno al pensiero di alcuni epistemologi contemporanei usando in tal modo un classico espediente retorico che consiste nell'affermare una verità attraverso l'esposizione di tesi contrastanti con quanto si vuole, invece, asserire.

.2. P.K. FEYERABEND: L'INTERPRETAZIONE DEL METODO KUHNIANO

L'Autore prende in esame l'epistemologia kuhniana soprattutto nel breve saggio Consolazioni per lo specialista in Critica e crescita della conoscenza (Feltrinelli, Milano 1976, pp. 277-312). In questo scritto Feyerabend giudica non convincente il quadro d'insieme prospettato da T. Kuhn ne La struttura delle rivoluzioni scientifiche in quanto la scienza non è una successione di periodi di "monismo" in cui domina un paradigma e di periodi di "rottura rivoluzionaria": se è possibile constatare il quotidiano incessante impegno di coloro che continuamente sono occupati nella soluzione di minuti rompicapo, è pur vero che, d'altro canto, proprio l'attività della minoranza che si dedica alla proliferazione delle teorie produce crescita della conoscenza. Del resto, anche durante la fase di "scienza straordinaria", i sostenitori del superato paradigma non si lasceranno distogliere dal lavoro sui vecchi rompicapo. Kuhn, come osserva ancora Feyerabend, limitando l'attività scientifica a semplice "soluzione di rompicapo", ha elaborato solo "consolazioni per gli specialisti" più rozzi nei vari campi della scienza. Ma, se questo è il giudizio di fondo sulla concezione di Kuhn, vediamo invece nei dettagli come Feyerabend analizza ed interpreta quella stessa concezione epistemologica. Intanto, per prima cosa, l'Autore si chiede se sia possibile esibire delle ragioni a sostegno del modo in cui secondo Kuhn la "scienza normale" procede, cioè ragioni per difendere una teoria nonostante l'esistenza di evidenze contrarie che la confutano. Questo arroccarsi attorno ad una teoria da parte del gruppo degli scienziati costituisce il principio della tenacia, "idea forte" su cui concordano sia Kuhn che Feyerabend. Quest'ultimo continua la sua trattazione rilevando come il problema sia esclusivamente metodologico, e non riguardi la maniera in cui la scienza procede in realtà.

"Orbene - continua l'Autore -, la soluzione del problema è del tutto immediata. Il principio della tenacia è ragionevole, dal momento che le teorie sono capaci di sviluppo, possono essere migliorate e alla fine riescono a sistemare proprio quelle difficoltà che nella loro forma originaria non erano affatto in grado di spiegare. Inoltre, non è per nulla prudente fidarsi troppo dei risultati sperimentali ... Diversi scienziati sperimentali sono soggetti a commettere diversi errori, e generalmente

occorre parecchio tempo perché tutti gli esperimenti siano ridotti a un comune denominatore."(3)

Inoltre, secondo Kuhn , una teoria fornisce anche criteri di eccellenza, di fallimento, di razionalità, e deve essere mantenuta, tenacemente, finché è possibile, per conservare più a lungo razionale il discorso. Tuttavia, afferma Feyerabend, è molto difficile che le teorie si scontrino con l' "evidenza", con i "fatti", dal momento che questi dipendono in generale dalle cosiddette "scienze ausiliarie", definite da Imre Lakatos come "teorie che fungono da pietra di paragone". Da esse derivano gli "asserti di base" e lo stesso linguaggio osservativo, in quanto i risultati sperimentali vengono descritti con un idioma fortemente impregnato dei concetti forniti dalle "scienze ausiliarie". Ma, come rileva ancora Feyerabend, fra teorie fondamentali e materie ausiliarie vi è spesso differenza di fase:

"Chi, per esempio, si sarebbe mai aspettato che l'invenzione della concezione copernicana e quella del telescopio sarebbero state immediatamente seguite dall'appropriata ottica fisiologica?"(4).

Ed è proprio per ovviare a queste asimmetrie temporali che si devono costruire metodi speciali che consentano agli scienziati di mantenere le loro teorie nonostante la presenza di fatti che le invalidano in modo lampante, metodi che trovano il primo appiglio nello stesso principio della tenacia. Accanto a questo principio Kuhn, nell'analisi di Feyerabend, pone il principio di proliferazione, vale a dire l'uso di una molteplicità di teorie che produrrebbe la sostituzione della soluzione di rompicapo con argomentazioni "filosofiche", in momenti di crisi. Ebbene, questo passaggio da un periodo di scienza normale ad una fase rivoluzionaria non convince e non soddisfa per niente Feyerabend. Da un lato, come osserva l' Autore, Kuhn sottolinea con fermezza le prerogative dogmatiche, autoritarie ed anguste della scienza normale, mettendo in evidenza che ogni

tradizione di soluzione di rompicapo è guidata da un solo paradigma. Da un altro lato, Kuhn rileva come il presentarsi di una molteplicità di teorie in concorrenza fra loro abbia per effetto il mutamento dello stile nella discussione all' interno del gruppo degli scienziati, mutamento che porta a far riemergere il discorso critico quando le basi del vecchio paradigma sono in pericolo.

"Ora - si chiede Feyerabend -, se la scienza normale è de facto così monolitica come Kuhn la dipinge, da dove provengono le due teorie in competizione?"(5) Tra l'altro, è anche da considerare, come fa Kuhn, che le alternative producono un notevole acutizzarsi delle anomalie di cui già soffre il paradigma dominante favorendo in tal modo il passaggio ad una fase di "scienza straordinaria". Al postutto, queste difficoltà portano Feyerabend a sospettare che la scienza normale sia una mera creazione fantasmatica. A tale riguardo, come rileva l'Autore, lo stesso Kuhn ammette che:

- a) le teorie alternative svolgono un compito determinante nella confutazione delle teorie;
- b) la proliferazione ha un ruolo storico nel sovvertimento dei paradigmi;
- c) le alternative danno un contributo rilevante al sovvertimento dei paradigmi in quanto ne amplificano le anomalie;
- d) le anomalie accompagnano il paradigma durante tutto l'arco della sua storia.

Allora, dato questo per certo, perché non concepire la proliferazione come schema-guida per inoltrarci attraverso le vicissitudini della scienza? Feyerabend, a sostegno della sua tesi che i periodi di scienza normale, se mai sono esistiti, abbiano una durata molto limitata, adduce alcuni esempi storici, riferendosi al

secolo scorso. Così, egli osserva che nel secondo trentennio dell' '800 possiamo distinguere almeno tre diversi paradigmi reciprocamente incompatibili:

- a) la concezione meccanicistica con le sue varie diramazioni nell'astronomia, nella teoria cinetica, nei modelli meccanici per l'elettrodinamica e pure nelle scienze biologiche, in particolare nella medicina;
- b) la concezione relativa all'invenzione di una teoria del calore indipendente, fenomenologica, che risultò, alla fine, incompatibile con la meccanica;
- c) la concezione soggiacente all' elettrodinamica di Faraday e Maxwell che da Hertz fu sviluppata e sciolta dai suoi contemporanei meccanici.

Secondo Feyerabend, la stretta e attiva interazione tra questi diversi paradigmi condusse alla caduta della fisica classica. E furono proprio i contrasti che esistevano fra la teoria di Maxwell e la meccanica di Newton che portarono, in larga misura, all' emergere della teoria della relatività speciale.

D'altro canto, osserva ancora l'Autore, non tutti gli scienziati parteciparono al dibattito e i più possono aver seguito ad interessarsi dei loro minuti rompicapo. Detto questo, è tuttavia da rilevare che, dando per buono l'insegnamento di Kuhn, come già accennato, fu il lavoro della minoranza dedita alla proliferazione delle teorie a far progredire

la scienza e non il lavoro di routine, monotono e ripetitivo, della maggioranza.

"E possiamo domandarci se la maggioranza non continui a risolvere i vecchi rompicapo anche durante le rivoluzioni. Ma se questo è vero, allora l'intera versione di Kuhn che separa temporalmente i periodi di proliferazione dai periodi di monismo, crolla."(6)

Quindi, sembra che l'attiva interrelazione tra la tenacia e la proliferazione possa rappresentare l'effettivo sviluppo della conoscenza scientifica, la cui crescita viene determinata dalle spinte autenticamente innovative che, col loro ritmo incalzante e continuo, guadagnando terreno nell'ambito della competizione, producono un sovvertimento dei vecchi schemi paradigmatici. E' da rilevare, pertanto, come sottolinea Feyerabend, che le innovazioni, persistenti nell'ambito dell'attività scientifica, costituiscono un vero fenomeno di tipo "carsico" il quale diventa manifesto ed appariscente, quindi di superficie, soltanto nelle fasi rivoluzionarie. Insoddisfatto della visione Kuhniana dello sviluppo scientifico, Feyerabend si rivolge ad un'altra immagine della scienza che rappresenta una sintesi tra la concezione di Popper secondo cui la scienza progredisce attraverso la discussione critica di modelli alternativi e la concezione di Kuhn in merito alla funzione della tenacia (periodi di tenacia). Questa sintesi viene espressa da Lakatos il quale sostiene che proliferazione e tenacia sono sempre compresenti, e non appartengono a fasi successive della storia della scienza. Feyerabend, a questo punto, osserva come, secondo Kuhn, il percorso scientifico proceda attraverso un avvicendamento di periodi normali e di rivoluzioni.

"I periodi normali sono monistici; gli scienziati cercano di risolvere i rompicapo conseguenti ai tentativi di vedere il mondo nei termini di un unico paradigma. Le rivoluzioni sono pluralistiche finché emerge un nuovo paradigma, che ottiene sufficiente appoggio da poter servire come base per un nuovo periodo normale. Questa versione lascia senza risposta il problema di come venga compiuta la transizione da un periodo normale a una rivoluzione."(7)

Ed è per questo che Feyerabend si pone in modo critico nei confronti della proliferazione la

quale, come sostiene l'Autore, non inizia con una rivoluzione, ma la precede, anzi, non solo sopravviene già prima di una fase di scienza straordinaria, ma è sempre presente. Non si parlerà più, perciò, del periodo normale e del periodo di rivoluzione, ma della componente normale e della componente filosofica della scienza considerate nel loro reciproco e costante interscambio attivo. Inoltre, un cambiamento di paradigma può avvenire, o meglio, quegli elementi cosiddetti normali, che hanno l'appoggio della maggioranza, possono essere sostituiti, perché la generazione più giovane si stanca di seguire i più vecchi, o perché qualche personaggio di spicco dell'establishment è morto senza creare una scuola forte e prestigiosa, o perché una qualche istituzione influente, magari non scientifica, fa pressione sugli scienziati in favore di una certa idea.

"Le rivoluzioni sono, allora, le manifestazioni esterne di un mutamento della componente normale che non può essere giustificato in nessun modo ragionevole. Sono materia di aneddoti ..." (8).

Al postutto, a conclusione delle sue considerazioni in merito alla concezione kuhniana dello sviluppo scientifico, Feyerabend ammette di aver criticato Kuhn, nonostante alcune differenze nei confronti della distinzione lakatosiana tra teorie e programmi di ricerca, differenze da lui stesso ritenute trascurabili, secondo una prospettiva grosso modo identica a quella di Lakatos.

N O T E

(1) R. Descartes, *Regulae ad directionem ingenii*, in *Opuscula posthuma, physica et mathematica*, Blaeu, Amsterdam 1701 (trad. it. in *Opere*, con introduzione e notizia biobibliografica di E. Garin, Laterza, Bari 1967, 2 voll.; la citazione è alla p. 26 del I vol.).

(2) F. Nietzsche, *Aurora. Pensieri sui pregiudizi morali*, 1881 (trad. it. di Ferruccio Masini, Adelphi, Milano 1964, p. 216).

- (3) P.K. Feyerabend, *Consolazioni per lo specialista*, in AA.VV., *Critica e crescita della conoscenza*, a cura di Imre Lakatos e Alan Musgrave, Feltrinelli, Milano 1976, p. 284.
- (4) Op. cit., p. 285,
- (5) Op. cit., pp. 286-287.
- (6) Op. cit., p. 289.
- (7) Op. cit., p. 292.
- (8) Op. cit., p. 295.

3. P.K. FEYERABEND: L ' INTERPRETAZIONE DEL METODO POPPERIANO

Paul K. Feyerabend nel corso del suo lavoro è andato via via evidenziando alcune caratteristiche tipicamente neo-positivistiche all ' interno della stessa teoria popperiana del falsificazionismo dal momento che, pur avendo ridotto la tradizionale base empirica alla stregua di un terreno paludoso ricco di insidie, Popper riconosce, d ' altro canto, la possibilità di un linguaggio neutrale tale da garantire la formulazione degli "asserti di base" che permettono di falsificare le teorie. E, tipicamente neoempiristica, come osserva Feyerabend, è la tendenza popperiana a stabilire rigidi criteri e principi riguardo al metodo, che danno un ' immagine inadeguata dello sviluppo scientifico, un ' immagine schematica e irrealistica se si guarda alla storia della scienza non offuscati dagli occhiali di Popper.

"Il razionalismo critico, che è la metodologia positivista più liberale oggi esistente - afferma Feyerabend -, è o un ' idea significativa o una semplice collezione di slogan (come 'verità', 'integrità professionale', 'onestà intellettuale' e così via) destinati a intimidire avversari poco coraggiosi ..." (9)

Seguendo la prima alternativa, si possono stabilire regole e norme che ci permettono di operare una distinzione tra un tipo di comportamento critico e razionale e altri tipi di comportamento. Perciò avremo l ' opportunità di individuare pratiche irrazionali e di porre loro rimedio. Per essere più espliciti, stiamo parlando degli standard critici popperiani i quali caratterizzano la discussione razionale secondo un procedimento

critico che mette continuamente a repentaglio la sicurezza e la stabilità delle posizioni acquisite in modo tale che nessuna 'verità' è definitiva e stabilita una volta per tutte. Ogni operazione o stratagemma che renda inattaccabile una teoria dalla critica provoca una digressione dalla razionalità, di contro, giunge particolarmente gradito ogni intervento che la rende più indifesa. Si prescrive, comunque, di non perseguire concezioni messe a dura prova e rese zoppicanti da critiche severe e destabilizzanti, se non in presenza di argomentazioni alternative convincenti. Si dovrà procedere nello sviluppo delle teorie secondo una prassi che ne metta allo scoperto gli elementi strutturali più traballanti e ne favorisca, quindi, la critica fino ad arrivare, eventualmente, al loro completo abbandono. Le regole testé descritte, elaborate dai razionalisti critici, assumono una caratterizzazione più marcata e definita nel contesto delle scienze naturali dove il criticismo è in stretta relazione con l' esperimento e con l' osservazione . Come argomenta Feyerabend a questo proposito,

"... il contenuto di una teoria consiste nella somma totale di queste asserzioni-base che la contraddicono; è questa la classe dei suoi potenziali falsificatori. Un contenuto accresciuto significa accresciuta vulnerabilità; perciò le teorie dal contenuto più esteso sono preferite alle teorie dal contenuto esiguo. Un aumento di contenuto è visto con favore, una diminuzione di contenuto dev ' essere evitata, una teoria che contraddica un ' asserzione-base accettata dev ' essere abbandonata. Le ipotesi ad hoc sono proibite, ecc. ecc."(10).

Facciamo ora un esempio, riportato dall ' Autore, del modo in cui si svilupperà una scienza in linea con le regole appena enunciate. Si comincia da un problema, nella fattispecie il problema dei pianeti al tempo di Platone che altro non è se non un risultato teorico. Esso emerge per il fatto che determinate aspettative sono state disattese: per un verso c 'è l' attesa che le stelle, essendo divine, non possano che tenere una condotta ordinata e regolare, per altro verso, appare insormontabile la difficoltà nel trovare una regolarità congruente con la credenza di sfondo. Tanto per scendere nel concreto, i pianeti hanno un moto "senz ' altro caotico". In che modo possiamo rendere consono questo fatto con l' aspettativa e con i principi ad essa sottostanti ? Ecco il problema. Per di più, bisogna rilevare che il "fatto" dell ' irregolarità non è semplicemente un dato, ma viene riscontrato solo in quanto ci

aspettiamo delle regolarità, in riferimento ad una specifica regola.

"Nel nostro caso - continua l'Autore - la regola (che è una parte più specifica dell'attesa) asserisce un moto circolare a velocità angolare costante. Le stelle fisse sono in accordo con questa regola e così il Sole, se ne tracciamo la traiettoria relativamente alle stelle fisse. I pianeti non obbediscono invece alla regola, né direttamente, in relazione alla Terra, né indirettamente, in relazione alle stelle fisse."(11)

Più schematicamente, la ricerca popperiana comincia da un problema che è causato dalla discordanza verificatasi tra un'aspettativa e un'osservazione, quest'ultima, a sua volta, procurata dall'attesa. Qualora venga delineato un problema, si mettono in atto delle strategie per risolverlo, vale a dire si elabora una teoria consistente, falsificabile ad un livello tale che supera ogni altra ad essa alternativa, ma che sia, d'altro canto, non ancora falsificata.

In merito al caso sopra esposto riguardante i moti dei pianeti al tempo di Platone, come osserva ancora Feyerabend, "... il problema è: trovare moti circolari con velocità angolare costante allo scopo di salvare i fenomeni planetari. Il problema fu risolto da Eudosso e da Eraclide Pontico."(12). Quindi, segue la critica della teoria avanzata nell'operazione che tende a risolvere il problema; se tale critica è vincente, essa produce come conseguenza l'abbandono definitivo di quella teoria ed il sorgere di un nuovo problema per la cui soluzione è necessario trovare una nuova teoria che mantenga le conseguenze positive di quella vecchia, che non ne ripeta gli errori, e che preveda fatti nuovi.

"Queste - prosegue l'Autore - sono alcune delle condizioni formali che devono essere soddisfatte da una teoria che ambisca a sostituire con successo una teoria confutata. Adottando queste condizioni, si procede per congettura e confutazione a partire da teorie meno generali

verso teorie più generali e si espande il contenuto della conoscenza umana."(13)

I fatti vengono scoperti e costruiti dalle aspettative, quindi spiegati con l'aiuto delle teorie. A loro volta le teorie, come sostiene Feyerabend, sono inventate grazie al nostro talento e in seguito ad eventi casuali, come una vita sessuale gratificante. A questo punto l'Autore si chiede se sia possibile conciliare una scienza quale la conosciamo con le regole, sopra descritte, del razionalismo critico. E la sua risposta articolata e complessa, inequivocabilmente negativa, non si fa attendere:

a) il reale processo di sviluppo di idee, attività pratiche ... molto spesso non parte da un problema, ma da qualcosa di poco significativo come il gioco;

b) un principio rigoroso di falsificazione - 'falsificazionismo ingenuo' secondo la nota definizione di Lakatos(14) - annienterebbe la scienza quale noi la conosciamo: no alle ipotesi ad hoc, immediata sostituzione di teorie confutate (alcuni dati dell'esperienza contraddicevano Copernico nella sua concezione del moto della Terra), no alla propaganda ed alla persuasione, considerate metodi irrazionali; c) pure la richiesta di un maggior contenuto si dimostra non realistica: le teorie che scardinano un punto di vista generale e ben confermato da osservazioni empiriche e dati dell'esperienza sono, all'inizio, molto limitate a una serie di fenomeni considerati esemplari, a una catena confusa di fatti assai ristretta.

Pertanto, nel tentativo di compiere un passo rivoluzionario, dobbiamo per prima cosa operare una regressione rispetto ai dati empirici e riprendere in esame il problema dell'osservazione. Successivamente, la teoria viene trasferita ad altri campi, aumentando così il proprio raggio di copertura; tuttavia, spesso, i problemi, i fatti, e le osservazioni che facevano parte del contenuto di teorie anteriori sono considerati poco significativi o, addirittura, come inesistenti. Ma, dopotutto, perché mai, si chiede nuovamente Feyerabend, dovremmo ancora ritenere validi 'fatti' e problemi precedenti che trovavano il loro significato esclusivamente all'interno del loro

contesto di appartenenza? In effetti, una teoria generale dovrebbe essere dotata di una propria ontologia ('il nucleo' del programma di ricerca scientifico, secondo Lakatos) che stabilisca le cose esistenti e, di conseguenza, delimiti il campo dei possibili fatti e problemi.

Sembra che il reale sviluppo della scienza sia conforme a quanto or ora sostenuto, sempre secondo Feyerabend, mentre un'illusione è responsabile della persistente domanda di un aumento del contenuto. Trattasi di un'illusione epistemologica che, in sintesi, può essere così descritta: il contenuto immaginato delle teorie anteriori si contrae e può diminuire in misura tale da divenire meno esteso del contenuto immaginato delle nuove ideologie. Nel rapporto tra i contenuti empirici è compreso un settore che indica i problemi e i fatti appartenenti alla vecchia teoria che ancora vengono presi in considerazione e che sono stati modificati e riadattati alla nuova veste.

"Infine - osserva ancora Feyerabend -, a questo punto ci siamo ormai resi conto distintamente del bisogno di ipotesi ad hoc: le ipotesi ad hoc e le approssimazioni ad hoc creano un'area di contatto provvisoria fra i 'fatti' e quelle parti di una nuova concezione che sembrano capaci di spiegarli, in un qualche tempo nel futuro e previa aggiunta di molto altro materiale ... Può darsi che esse debbano essere conservate per sempre, se la nuova cornice è in parte incompiuta (ciò è accaduto nel caso della teoria quantistica, che ha bisogno dei concetti classici per trasformarsi in una teoria completa). Oppure vengono incorporate nella nuova teoria come teoremi, che conducono a una ridefinizione dei termini fondamentali dell'ideologia anteriore (ciò è accaduto nel caso di Galileo e della teoria della relatività). La domanda che il contenuto di verità della teoria anteriore, quale fu concepito quando la teoria anteriore regnava suprema, venga incluso nel contenuto di verità della teoria che le succede viene violata in entrambi i casi."(15)

Perciò, come rileva ancora l'Autore, sia le regole del razionalismo critico (prendere sul serio le falsificazioni, aumentare il contenuto, evitare ipotesi ad hoc, essere onesti ...), sia quelle del neopositivismo (sii esatto, fonda le tue teorie su misurazioni, evita idee vaghe ed instabili ...) danno un'immagine irrealistica dello sviluppo scientifico e sono di probabile ostacolo per la scienza futura. Infatti, la scienza è molto più 'trascurata'¹ e 'irrazionale'¹ di quanto gli attuali sostenitori del razionalismo critico siano disposti ad ammettere. Senza 'caos', osserva Feyerabend, non c'è conoscenza, né c'è progresso se

spesso non si abbandona la stretta via della ragione.

"Idee che oggi formano la base stessa della scienza esistono solo perché ci furono cose come il pregiudizio, l'opinione, la passione; perché queste cose si opposero alla ragione; e perché fu loro permesso di operare a modo loro. Dobbiamo quindi concludere che, anche all'interno della scienza, la ragione non può e non dovrebbe dominare tutto e che spesso dev'essere sconfitta, o eliminata, a favore di altre istanze. Non esiste neppure una regola che rimanga valida in tutte le circostanze e non c'è nulla a cui si possa far sempre appello."(16)

La scienza, poi, non è l'unico punto di vista capace di dare una spiegazione attendibile della realtà: ci sono miti, metafisiche, dogmi della teologia, altre concezioni del mondo dotate di un solido impianto filosofico ed empirico.

"E' chiaro che - sottolinea Feyerabend - uno scambio fecondo fra la scienza e tali concezioni del mondo 'non scientifiche' avrà bisogno dell'anarchismo ancora più di quanto ne ha bisogno la scienza. L'anarchismo è quindi non soltanto possibile, ma necessario tanto per il progresso interno della scienza quanto per lo sviluppo della nostra cultura nel suo complesso."(17)

MARIO CENEDESE

(9) P.K. Feyerabend, Contro il metodo, Feltrinelli, Milano 1979, p. 139.

(10) Op. cit., p. 140.

(11) Op. cit., p. 141.

(12) Ibidem.

(13) Ibidem.

(14) AA.VV., Critica e crescita della conoscenza, Op. cit., pp. 167 sgg.~

(15) P.K.Feyerabend, Op.cit., pp. 145-146.

(16) Op. cit., pp. 146-147.

(17) Op. cit., p. 147.

